



Poteri selvaggi / di Emanuele Murra

Luigi Ferrajoli, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. XI + 88, euro 14,00

La storia della democrazia in Europa è la storia della creazione di istituzioni e norme che potessero frenare la possibile deriva dispotica e assolutistica dei governanti; le prime conquiste democratiche, agli inizi dell'età moderna, sono state conseguenza di atti che i contemporanei definirono appunto dispotici: l'imposizione della *ship money* da parte di Carlo I, le vessazioni inglesi sulle colonie americane, lo scioglimento degli Stati Generali appena convocati in Francia. La ratifica parlamentare delle leggi e la possibilità di sfiduciare il governo furono le prime solide garanzie dei diritti dei cittadini dallo strapotere governativo.

Ciò di cui allora non ci si avvide fu quanto Alexis de Tocqueville descrisse in modo profetico: il rischio che un nuovo dispotismo sarebbe venuto proprio dai poteri legislativi virtualmente assoluti di una *maggioranza*. È quanto invece ha potuto vedere coi propri occhi il Novecento, quando la Repubblica di Weimar si è tramutata nel Terzo Reich nazista seguendo vie formalmente legali, e dove il fascismo riuscì a permeare tutto il fragile sistema liberale italiano senza mutarne l'architettura istituzionale. Eventi dalle conseguenze tragiche, e che hanno condotto all'ultima decisiva riforma: l'ideazione della *democrazia costituzionale*, e cioè di una democrazia in cui la Legge fondamentale, divenuta rigida e sopraordinata a tutte le altre norme, sanziona una *sfera dell'indecidibile* individuando ambiti che non possono essere violati (diritti di libertà) e aspettative che devono essere soddisfatte (diritti sociali).

A ricordarci tutto ciò, con tempistica quanto mai opportuna (se non ora quando, verrebbe da chiedersi...), è Luigi Ferrajoli con il suo *Poteri selvaggi*, uscito per i tipi Anticorpi della Laterza. Dopo il grande sforzo teorico del suo monumentale *Principia Iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, con questo nuovo libro Ferrajoli cerca di immunizzarci dalla convinzione, apparentemente inoffensiva eppure carica di conseguenze, che democrazia voglia dire soltanto il potere del popolo di assumere, direttamente o tramite rappresentanti, le decisioni pubbliche. La sottovalutazione del valore innovativo della *democrazia costituzionale* sta conducendo al discredito delle garanzie realizzate con tanta cura quale risposta agli abusi resi possibili – per dirla con Kant – dalla *libertà selvaggia e sfrenata* degli Stati e dei loro governanti prima della realizzazione di un compiuto stato di diritto.

Ferrajoli analizza con rigore e chiarezza espositiva la crisi della democrazia italiana in corso, una crisi innanzitutto *dall'alto*, che ha portato alla dissoluzione di un vero rapporto di rappresentanza tra il popolo sovrano e i *delegati*. La massiccia mediazione dei mezzi di comunicazione di massa, la diminuzione del contatto diretto tra la base e i rappresentanti, entrambi esacerbati da una legge elettorale che premia la fedeltà al partito e al capo carismatico più di quella all'elettorato e al bene comune, sono gli elementi di un processo che sta svuotando le istituzioni della loro sostanziale democraticità. Ma il peggio è che questo deficit di rappresentanza ha alimentato anche nei

rappresentati atteggiamenti e convinzioni che acquiscono *dal basso* gli effetti *deconstituenti* della crisi *dall'alto*. La trasformazione della politica in una lotta di campo tra buoni o cattivi, la necessità di individuare continuamente un nemico contro cui scagliarsi, la trasformazione dei partiti in organi di potere e non di partecipazione, ha portato ad una spolticizzazione diffusa e alla dissoluzione dell'opinione pubblica.

L'anamnesi della malattia è chiara ma, come scrive l'Autore, anche se le garanzie contenute nella Costituzione del '48 hanno fino ad oggi tenuto, *non possiamo essere certi che questa resistenza di carattere istituzionale non sarà travolta, se proseguirà la corruzione del senso comune e dell'immaginario popolare in materia di democrazia*. È necessario approntare al più presto una cura, e quella proposta da Ferrajoli è interessante proprio perché dà voce ad una posizione ancora troppo minoritaria. In questo libro le decantate conquiste innovative della *seconda repubblica* (maggioranze dichiarate prima del voto per impedire accordi di palazzo, la chiara identificazione del leader contro l'anonimo potere del partito, governi solidi e non soggetti a maggioranze instabili) vengono analizzate da una prospettiva che ne fa vedere l'illusorietà e le smaschera come vere e proprie forze regressive, che si sono dimostrate capaci di intaccare le garanzie costituzionali su cui si regge la nostra democrazia.

Per preservare la sostanziale democraticità delle istituzioni, nel testo viene proposto il ritorno ad un sistema autenticamente rappresentativo delle differenze esistenti nel corpo elettorale (differenze ideologiche, interessi contrastanti, proposte alternative) che solo una legge elettorale veramente proporzionale può garantire. A questa poi si deve associare una nuova divisione tra i poteri, che non è il semplice ritorno alla tripartizione montesquieuiana; non si tratta solo di distinguere il ruolo del legislativo e del giudiziario accanto (e perché no, a volte anche contro) l'esecutivo, ma anche e soprattutto di distinguere il pubblico dal privato, gli interessi personali della classe dirigente dal bene pubblico, i ruoli di partito dalle cariche elettive, le funzioni governative da quelle amministrative, lo Stato dalla società civile.

Riforme importanti che non sarà possibile realizzare senza un nuovo impegno civile, senza rompere l'incantesimo che sembra ancora aleggiare in Italia e che fa sembrare il rafforzamento degli esecutivi più importante delle garanzie costituzionali, dimenticandosi che sono esse a tenere lontano il dispotismo con la realizzazione di un solido recinto protettivo intorno ai diritti più fondamentali. Un incantesimo che non può essere spezzato solo dall'alto, da riforme che richiedono tempo ed una diversa classe politica. La sfida più grande che il nostro Paese si trova ad affrontare è una sfida culturale: l'immunizzazione dell'opinione pubblica, o di quel che ne resta, dall'idea che democrazia sia l'onnipotenza della maggioranza, che gli organi di garanzia siano un freno allo sviluppo, che il Parlamento sia semplice organo di ratifica di decisioni governative, e soprattutto dalla diffusa opinione che questa situazione non possa (o non debba) essere cambiata; una profilassi che può passare anche dalla lettura di questo *anticorpo* offertoci da Laterza e da Ferrajoli, e di cui si consiglia vivamente l'assunzione.

Indice del volume:

Premessa

I. Il paradigma della democrazia costituzionale

II. La crisi dall'alto della democrazia politica

III. La crisi dal basso della democrazia politica

IV. I rimedi alla crisi. Quattro ordini di garanzie

Conclusione. Il futuro della democrazia costituzionale

LINK:

http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Ferrajoli

http://www.dirittoequestionipubbliche.org/D_Q-5/contributi/testi_5_2005/rec_G_Figueroa-Ferrajoli.pdf

<http://www.juragentium.unifi.it/it/surveys/rights/liguori.htm>

Dialettica e filosofia - ISSN 1974-417X [online]

Copyright www.dialetticaefilosofia.it

